

Federica Fantozzi

ROMA La conclusione: «Noi non voteremo per la guerra all'Iraq». Seguita da 131 firme trasversali ai partiti dell'opposizione. È un no senza condizioni all'attacco contro Saddam Hussein il nocciolo dell'appello promosso ieri da parlamentari dei Ds, Margherita, Rifondazione, Verdi e Comunisti Italiani e rivolto a tutti i deputati e senatori italiani: «Fermiamo la macchina da guerra».

I firmatari fanno così sapere che, se verranno chiamati a pronunciarsi su un intervento armato contro Baghdad, ancorché autorizzato da una risoluzione Onu, voteranno contro. La strada da percorrere è invece duplice: ispezioni in tutti i siti del Rais e disarmo negoziato sotto l'egida delle Nazioni Unite, che però non può prescindere dalla risoluzione della crisi mediorientale.

La raccolta delle adesioni proseguirà nei giorni prossimi. Per ora in calce al documento ci sono, fra gli altri, i nomi di tutto il correntone diessino, più Achille Occhetto, un gruppo di parlamentari della Margherita guidati da Rosy Bindi, Nando Dalla Chiesa, Ermete Realacci e Giuseppe Fioroni; Fausto Bertinotti e altri esponenti di Rc; i Verdi con Alfonso Pecoraro Scario, Turrone, Cento; Armando Cossutta e Oliviero Diliberto del Pdci. Al testo dell'appello è allegato «su sua autorizzazione e in accordo con lui» l'intervento dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro in Parlamento il 25 settembre scorso. Un discorso nel quale afferma che la sua risposta all'ipotesi di un conflitto «è no, un no senza incertezze, un no senza subordinate».

Il documento nega il collegamento fra la guerra e «l'indispensabile lotta al terrorismo che costituisce una minaccia per l'umanità». Piuttosto «temiamo il piano inclinato di uno scontro fra civiltà, destinato ad alimentare il fondamentalismo islamico e a rendere sempre più ingovernabile il mondo». Con grandi rischi «per la sicurezza del nostro e di ogni altro Paese, in particolare dell'area del Mediterraneo». L'appello sottolinea poi le «contrarietà e dubbi» più recenti sorti fra gli Stati membri dell'Onu, auspicando che quest'ultima agisca «in piena autonomia» anziché «subire l'imposizione di una risoluzione che accolga il principio della guerra preventiva, contrastante con la loro Carta fondativa».

E tuttavia, qualora nel Consiglio di Sicurezza dovesse prevalere la posizione americana, la scelta dei 131 parlamentari è netta: «Un

“ Molti esponenti Ds e della Margherita e Bertinotti hanno posto la loro firma su un testo che si rifà integralmente alla Costituzione



Allegato il discorso di Scalfaro del settembre scorso. In vista dell'incontro del 23 nel centrosinistra si apre il dibattito sul regolamento per i portavoce ”

«No alla guerra, no in ogni caso»

Appello di 131 parlamentari dell'opposizione: «Contrari, anche se lo decide l'Onu»



Tg1

Chi si beve le notizie politiche così come vengono snocciolate dal Tg1, è tagliato fuori dalla realtà, rimane confinato in un universo onirico-televisivo sul modello del "Truman show". Prendiamo come viene raccontata la politica estera, ahinoi ancora nelle mani di Berlusconi. Ha dato per disarmato Saddam, si è allineato con le posizioni di Putin per invertire completamente la rotta in sole 24 ore: ieri, da Lisbona, era di nuovo il più fedele alleato di Bush (subito dopo Blair) e Saddam si è riarmato di "marmellata". Ecco, la nostra politica estera è la politica della marmellata. Chi informa il presidente-ministro? C'è qualcuno che lo consiglia prima che apra bocca? Dov'è finita la diplomazia? Nessuno pretende che Susanna Petruni si sbilanci in analisi o peggio, ma deve essere perplessa pure lei: ieri non ha mai chiamato Berlusconi "premier" ma, freddina, solo "presidente del consiglio". Il Tg1 ha saccheggiato Bruno Vespa, anticipando spezzoni di "Porta a Porta" sulla strage di Chieri. Vespa era al meglio: audience garantita a poco prezzo, basso rischio e molti morti.

Tg2

Sapore anni Settanta nel Tg2 di ieri sera. Apertura per il corteo degli operai di Termini Imerese, arrivati a Roma per difendere il loro posto di lavoro. Il servizio, telecamera stretta sulle facce sconvolte, è stato il migliore della serata. Per bilanciare la piazza in movimento, il Tg2 dà subito voce a Berlusconi da Lisbona: "Abbiamo a cuore il destino dei lavoratori". Indossati i panni di ministro degli Esteri, il suo cuore si sposta dai lavoratori a Giuliano Ferrara: "Rassicuro il mio amico Ferrara che non ho cambiato posizione. Buon senso dice che...". Ecco cosa guida, per quel che conta, la nostra politica estera: il buon senso di Berlusconi. Quando rinuncerà agli intermi, speriamo presto, segnaliamo Claudio Angelini: ieri sera è stato quello che da Washington ha fornito la corrispondenza più lucida.

Tg3

Lo stesso sapore anni '70 aleggiava nel Tg3, crisi Fiat e sciopero generale. Ma l'unità sindacale non c'è più e quelle 1500 tute blu arrivate a Roma da Termini Imerese sono state bloccate da un paio di poliziotti e tenute lontane da Palazzo Chigi. Solo una delegazione è stata ricevuta da Gianni Letta. Sono usciti più depressi di prima. Sì, il sapore degli anni '70 c'era: mancava tutto il resto. Meno male che la maggioranza litiga - ha riferito il Tg3 - attorno alla Finanziaria, l'Udc e An la vogliono più sudista, la Lega si oppone e minaccia sfracelli. Tremonti avverte che non c'è una lira e medita di varare quel condono edilizio che aveva escluso categoricamente. Berlusconi dice che tutto si aggiusterà, ma Berlusconi è anche uno che un giorno disarma l'Irak e il giorno dopo lo riarma. Ormai non lo sta a sentire più nessuno.



Francesco Rutelli e Piero Fassino nella sede dei Ds a Roma. Filippo Monteforte/Ansa

amichevole dialogo a Destra



Domenica 13-10-2002 Bossi dichiara a Repubblica: «Se ci fossero le elezioni...basterebbe mettere fuori al Nord un manifesto con una parola sola: "Ladri" e vincere. Il Nord non si dimentica chi lo ha rapinato...».

Lunedì 14-10-2002 Follini (Udc), in risposta a Bossi: «...non so se ci sono più le condizioni di un'alleanza».

Giovedì 17-10-2002 Berlusconi dichiara: «...mi è sembrato che Bossi fosse assolutamente in buona fede e si è dispiaciuto...».

Giovedì 17-10-2002 Bossi rilancia le accuse sulla rivista leghista "Il sole delle Alpi" e annuncia che succederà qualcosa il 19 Ottobre. (1, continua)

tale deliberato di autorizzazione alla guerra non potrebbe trasformare una scelta sbagliata in una scelta giusta». Queste invece le posizioni che i firmatari sosterranno in Parlamento e nelle altre sedi: esigere da Saddam che accetti le ispezioni, evitare la guerra, sostenere un disarmo negoziato avviato dall'Onu sulle armi chimico-batteriologiche anche nel quadro di una soluzione della questione mediorientale.

E per l'Ulivo si avvicina la data dell'assemblea dei parlamentari convocata il 23 ottobre. L'associazione Artemide ha inviato una lettera aperta ai leader della coalizione firmata da Morando, Micheli, Pinza e Villetti. In essa si auspica che l'assemblea si renda «costituente» - attraverso «l'individuazione delle materie» su cui pronunciarsi a

maggioranza applicando il principio «una testa, un voto» - e «istituzionalizzi se stessa» attraverso un regolamento che fissi fra l'altro le procedure di elezione di «due portavoce-coordinatori». Da Londra Arturo Parisi precisa che «non è ipotizzabile alcuno scambio fra Margherita e Ds sulla questione del portavoce unico e degli assetti di leadership» poiché la scelta «non può essere il risultato della libera e autonoma decisione» dell'assemblea.

Massimo D'Alema preferisce la definizione di «coordinatore dell'attività parlamentare dell'opposizione» a quella di «portavoce» che considera «eccessiva». Il presidente della Quercia il 23 sarà presente: «Mi sforzo di lavorare per l'unità del centrosinistra, sacrificando anche qualche opinione personale». Diversa l'opinione di Clemente Mastella sullo speaker unico: «Niente sovrastrutture artificiose, l'Udeur difenderà la sua autonomia». E sulla questione ancora aperta dell'andare al voto al termine dell'appuntamento di mercoledì intervengono Francesco Rutelli: «È ora che l'Ulivo trovi la maniera di parlare con voce chiara... già nell'assemblea in cui tutti i parlamentari si troveranno e decideranno a maggioranza sui grandi temi... li avremo la svolta positiva che attendiamo da anni». Poi liquida la discussione sulla leadership: «Argomento inesistente».

Il capo dello Stato parla a Marcinelle: «L'Italia ha sempre avuto un ruolo di punta»

Ciampi ricorda al governo «Europa, dovere morale»

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

MARCINELLE Europa «dovere morale». Soprattutto per un paese come il nostro. Che è tra i sei fondatori dell'Unione. Rivendicando questo «leit motif» del suo settennato, Carlo Azeglio Ciampi, da Marcinelle, in Belgio, ribadisce quello che facilmente si può leggere come un monito al governo: «L'Italia ha sempre avuto un ruolo di punta, deve continuare a svolgerlo, questa è la mia linea ben chiara». Il non detto è la delusione del presidente della Repubblica per i comportamenti ondivaghi del premier, che da rante il suo lungo interim alla Farnesina ha fatto abbastanza spesso da sponda a quella linea che Ciampi considera come un «arretramento» (così l'ha definita appena mercoledì a Bruxelles), e attraverso l'asse anglo-spagnolo vorrebbe frenare il progresso verso l'unione politica e imporre il ritorno a una semplice area di libero scambio.

La domanda dei cronisti riguarda, per l'appunto, l'impegno dell'Italia in Europa. E Ciampi, per trovare un evento che possa testimoniare dell'impegno del governo, deve risalire niente meno che al dicembre 2001: al vertice di Laeken, qui in Belgio. In quell'occasione, che diede l'avvio alla Convenzione europea, «gli italiani hanno espresso posizioni chiare», ricorda il presidente. Ma omette diplomaticamente di rammentare che si trattava ancora

di un «dossier» impostato dall'ex ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. Cioè di un evento che in termini politici rimonta ad alcuni secoli luce addietro, quando sembrava ancora funzionare, almeno in quest'ambito, la cosiddetta «moral suasion» di Ciampi sull'esecutivo, e l'allora responsabile della nostra diplomazia, prima di venir costretto alla resa e di essere cacciato dagli estremisti euroscettici del centrodestra, gravitava all'ombra del Colle. Tanta acqua, e non proprio pulita, è passata sotto quei ponti.

«Di Italia si parla in Italia», cerca di schermirsi Ciampi, che non rinuncia, però, a segnalare per il secondo giorno consecutivo come l'Unione europea attraverso un momento davvero delicato e pericoloso: «C'è da sperare - osserva - che il referendum irlandese (sull'allargamento dell'Ue, ndr) abbia un esito positivo; gli irlandesi sono certamente animati da spirito europeo, stanno bene in Europa e sono riusciti a migliorare così la loro situazione...».

E il ruolo dell'Italia? «Dobbiamo sempre sentire che, pur essendo eguali agli altri, i sei paesi fondatori hanno un dovere morale superiore degli altri. E questo, volendo usare un termine tedesco, è un leit motif del mio settennato. Non mi stancherò mai di ripetere che l'Europa è importante. Non solo per i cittadini europei, ma per la pace e per il Sud del mondo».

Lo scenario è quello, tragicamente suggestivo, di un simbolo di tutto e

sofferenza, archeologia industriale, grande dramma del lavoro e dell'emigrazione italiana: la miniera di carbone del Bois du Cazier, con le due torri gemelle corrose dalla ruggine, il Museo del lavoro che ricorda i 262 minatori morti, 136 italiani, (anche loro con la pelle più scura dei biondi abitanti di questa regione vallona), per un incendio a quota 975 metri, che rubò l'ossigeno a chi lavorava nelle profondità, l'8 agosto 1956.

In quei giorni di dolore, risponde Ciampi «ci sentimmo tutti responsabili». E «per la prima volta a una tragedia europea fu data una risposta europea: cambiarono poi sull'onda di quell'emozione le condizioni di sicurezza in tutte le miniere dell'Europa comunitaria. Erano gli anni della ricostruzione, «era un'altra Europa, un altro Belgio, un'altra Italia». E la tragedia di Marcinelle fece di più per la formazione di una coscienza europea di quel che fecero tutti i trattati firmati in quegli anni. Ma si deve a quei trattati, che diedero vita alla Comunità del Carbone e dell'acciaio, e poi l'Euratom e il Mercato comune, la formazione delle strutture istituzionali della nuova Europa. All'origine di tutto ciò c'erano le migliaia di lavoratori che varcarono le frontiere, i primi costruttori di un'Europa unita. «I primi cittadini europei», li chiama Ciampi, che preferisce evitare commenti sulla sorte che misure come la legge Bossi-Fini riservano ai «nuovi italiani ed europei» con la pelle scura.

sostieni i DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI 03400 - CAB: 03201)
- con un versamento sul conto corrente postale n. 402280411
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persona fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

aderisci ai DS

**Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro**

www.dsonline.it